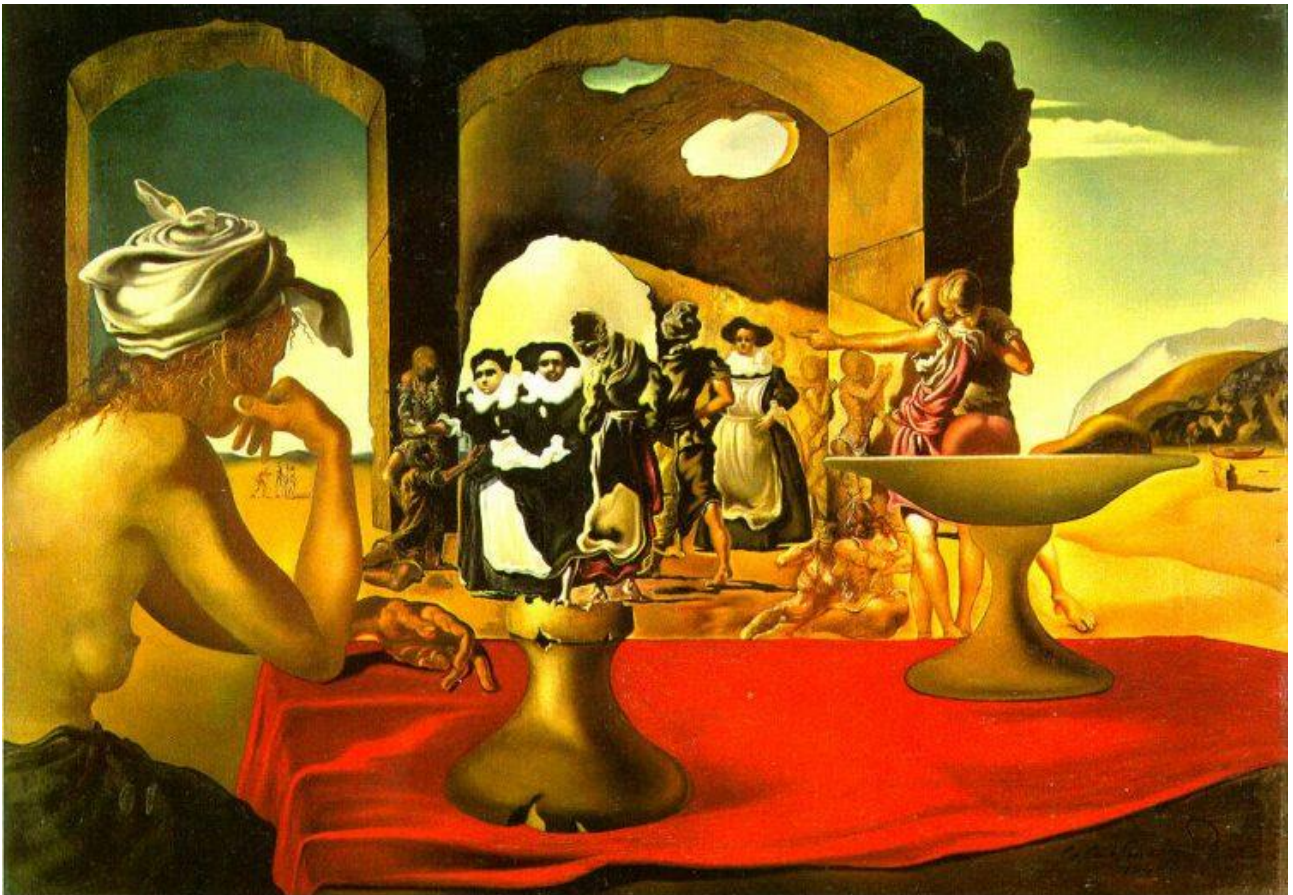


RECENSIONI/SEGNALAZIONI  
DI VOLTAIRE, *TACCUINO DI PENSIERI*,  
a cura di Domenico Felice, prefazione di Ernesto Ferrero.  
Mimesis 2019

**Andrea Calzolari - Alias - Il Manifesto, 31 maggio 2020**  
<https://ilmanifesto.it/da-voltaire-ignoti-semi-di-saggezza-prelevati-da-poemi-opere-trattati/>

[ALIAS DOMENICA](#)

Da Voltaire, ignoti semi di saggezza prelevati da poemi, opere, trattati  
Antologie filosofiche. Domenico Felice, «Taccuino di pensieri Vademecum per l'uomo del terzo millennio», da Mimesis



Salvador Dalí, «Mercato degli schiavi con busto di Voltaire», 1940

*Andrea Calzolari*

EDIZIONE DEL 31.05.2020

PUBBLICATO 31.5.2020, 0:26

AGGIORNATO 29.5.2020, 11:35

Si sa che Voltaire collaborò da principio all'*Encyclopédie* ma che poi allentò la sua partecipazione, sicuramente stanco delle persecuzioni poliziesche che indussero pure D'Alembert, direttore insieme a Diderot dell'impresa, a gettare la spugna, ma anche per il suo scetticismo sull'efficacia delle grandi e dotte compilazioni: «Venti volumi in folio non faranno mai la rivoluzione – ebbe a scrivere –. Sono i volumetti tascabili da trenta soldi a doversi temere. Se il vangelo fosse costato dodicimila sesterzi, la religione cristiana non si sarebbe mai affermata».

E in coerenza con tali idee si dedicò alla stesura di scritti per così dire di battaglia (alcuni dei quali autentici capolavori), come molti dei racconti, numerosi pamphlet veri e propri e il celebre *Dizionario filosofico*. È pensando a questo aspetto dello stile e della produzione di Voltaire che Domenico Felice si è misurato con un'impresa possibile solo a qualcuno che, come lui, la conosce a fondo: estrapolare da un'opera vastissima e multiforme (che comprende poemi, opere teatrali, trattati e altro) un'antologia di sentenze, massime e pensieri indirizzati

all'uomo di oggi; non pillole, ma semi di saggezza, perché destinati a germogliare nella mente del lettore, suscitando la voglia e il piacere di esercitare la propria intelligenza (quel *sapere aude* che Kant prese a prestito da Orazio per designare il senso dell'illuminismo e che Voltaire ha anticipato con il suo «Abbiate il coraggio di pensare da soli»). Ne è nato un nutrito **Taccuino di pensieri** *Vademecum per l'uomo del terzo millennio* (pp. 533, Mimesis, € 28,00) che raccoglie più di duemila aforismi, talora brevissimi talora più lunghi, organizzati per temi (circa 500) disposti alfabeticamente, secondo il modello del *Dizionario filosofico* e dunque anche secondo il modo di lettura preconizzato da Voltaire: si può aprire il libro a caso e, seguendo le suggestioni del primo pensiero letto o gli espliciti rinvii finali ad altre voci, si segue un percorso, uno dei tanti possibili, che ci fa passeggiare, per così dire, tra temi e problemi cari all'autore di *Candido*, ma che non hanno certo perduto di attualità.

Se famosissima, ma purtroppo sempre terribilmente all'ordine del giorno, è la costellazione di pensieri che gravitano intorno all'idea di tolleranza, i lettori non specialisti saranno forse sorpresi di scoprire che quest'uomo, che detestava cordialmente i preti, soprattutto cristiani («fanatici papisti e fanatici calvinisti, scrisse una volta a D'Alembert, sono tutti impastati della stessa merda intrisa di sangue corrotto»), dai quali preti perciò è stato spesso denunciato come una specie di tizzone d'inferno, in realtà riteneva la religione necessaria all'ordine sociale ed era ostile agli atei, benché pensasse che, in generale, se un sovrano ateo sarebbe un flagello per l'umanità, un filosofo ateo (com'erano Hobbes e, secondo lui, anche Spinoza) è sostanzialmente innocuo, e comunque assai meno pericoloso di un credente fanatico: quel che odiava Voltaire era il fanatismo di qualunque orientamento, soprattutto quando è associato al potere.

Ma potranno anche scoprire che il buon senso e la moderazione a cui Voltaire s'appella contro ogni estremismo (come si dice oggi), talvolta finisce per indurlo a posizioni davvero discutibili: denuncia, per esempio, come una infamia il crudele trattamento degli schiavi neri, ma considera un'ovvietà che essi siano una razza non solo diversa ma intellettualmente inferiore alle altre, e che proprio per questo ne è naturalmente schiava. Insomma, non sarebbe dispiaciuto a Voltaire (che del resto lo ha detto esplicitamente) se questo libro, che non osa sfidare la concorrenza del *Dizionario filosofico*, possa stimolare la critica anche nei suoi stessi confronti; ed è sperabile che comunque induca il lettore ad approfondire la conoscenza di quello che resta uno dei grandi illuministi.

**GAETANO ANTONIO GUALTIERI - DIALEGHETHAI, 27 APRILE 2020**  
**"RECENSIONE A VOLTAIRE, TACCUINO DEI PENSIERI, VADEMECUM PER L'UOMO DEL TERZO MILLENNIO"**

<https://mondodomani.org/dialegesthai/gag02.htm>

[Gaetano Antonio Gualtieri](#)

## **Recensione a Voltaire, *Taccuino dei pensieri. Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio***

---

Voltaire, *Taccuino dei pensieri. Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio*, a cura di D. Felice, prefazione di E. Ferrero, Milano-Udine, Mimesis, 2019 (pp. 1-540).

È da poco uscito il *Taccuino dei pensieri* di Voltaire. Il testo, sottotitolato *Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio*, edito da Mimesis, è curato da Domenico Felice, importante studioso di Montesquieu, di Voltaire e del pensiero francese del Settecento. Corredato da una *Prefazione* di Ernesto Ferrero, nonché da una *Cronologia della vita e delle opere di Voltaire*, da *Abbreviazioni e fonti* e da un *Glossario*, il testo rappresenta una selezione ricca e significativa dei pensieri (espressi spesso sotto forma di aforismi e di detti o battute efficaci e di frasi penetranti) di Voltaire, prodotta, attraverso una ponderata scelta di definizioni da parte di Felice, all'interno di un'opera sterminata, distribuita in oltre cinquanta volumi. Si parte dalla lettera «A» e dalla parola «Abile» e si giunge a «Zoroastro». Il sottotitolo ben evidenzia la modernità e l'attualità di un pensatore fecondo e autorevole, mai sottomesso ai voleri del potere politico, anzi sempre pronto a scagliarsi contro ogni forma di sopruso, di intolleranza e di disuguaglianza. Si prenda, ad esempio, la definizione di «Adulterio», nella quale Voltaire mostra un forte senso paritetico fra uomini e donne, unito a una considerazione per il gentil sesso che anticipa modi di pensare che si sarebbero affermati solo molto tempo dopo. Il pensatore transalpino passa da un'epoca all'altra e da un continente all'altro, affrontando argomenti piuttosto vari: dalla teologia all'economia politica, dall'agronomia alla critica letteraria, dalla filosofia del diritto all'astronomia, dalla medicina alla storia. Voltaire non è un autore dotato di senso della sistematicità (e ciò viene anche a giustificare appieno la presente operazione editoriale), in quanto per lui l'*esprit de système* sarebbe apparso troppo simile a una gabbia metodologica rigida e distorsiva, con la prerogativa di ricondurre a unità fittizia ciò che non deve essere affatto unitario. La sistematicità, per il filosofo francese, è sinonimo di dogmatismo e porta inevitabilmente a adagiarsi sui luoghi comuni, sulle falsità e su quell'armamentario di menzogne che, nel corso dei secoli, ha prodotto l'oppressione dei molti a vantaggio di pochi.

Il penetrante lavoro di scavo sul piano terminologico, dunque, ha lo scopo di abbattere il muro vergognoso di falsità e invenzioni gratuite che umilia gli uomini. Giova, in proposito, ricordare la molteplicità di definizioni riguardanti la parola «Abuso», fra le quali si rimarcano le seguenti: «ogni abuso si perpetua da sé: è come la stalla di Augia, e ci vuole un Ercole per pulirla»; oppure questa: «Gli abusi inveterati si correggono solo col tempo»; o ancora: «quando si viaggia frettolosamente si prendono gli abusi per leggi del paese». L'uomo sistematico, secondo Voltaire, è portato all'inganno che fa tutt'uno col potere. Ragion per cui, occorre operare un'approfondita penetrazione nei significati delle parole. Voltaire fa tutto questo con arguzia sottile e con intelligenza beffarda, e si mostra capace di affrontare argomenti seri mediante l'uso di una *vis comica* molto lontana dalla supponenza dei dotti. Da qui l'utilizzo di uno *style coupé* agile e penetrante, fatto di motti di spirito, a loro volta dotati di quella razionalità e quella essenzialità che sono tanto care al pensiero

illuminista; non a caso Voltaire sottolinea il fatto che «bisogna essere brevi e sapidi», anche perché «la vita è troppo breve, il tempo è troppo prezioso, per dire cose inutili». Sono, inoltre, di forte significato definizioni come le seguenti: «abbiate il coraggio di pensare da soli»; «il miglior effetto di un libro è di indurre gli uomini a pensare»; «senza l'umanità, virtù che comprende tutte quante le virtù, non si merita il nome di filosofo», frase nella quale si sottolinea che *umanità* è amore per il prossimo e per il genere umano, nonché per la dignità umana. Tuttavia, pure espressioni come «tale il popolo, tale il ciarlatano» e «i maestri della menzogna fondano il loro potere sulla stupidità umana» (nelle quali emerge un chiaro avvertimento sui pericoli che la società corre, nel momento in cui, senza l'ausilio di un pensiero critico, diviene preda della demagogia di coloro che fanno politica) sono di forte impatto. In questo senso è ben vero quanto Ferrero sostiene nella *Prefazione*, allorché attira l'attenzione sul ruolo di Voltaire come stratega della comunicazione, capace di dar vita a una sorta di economia della parola, basata sulla funzionalità e su un modo «mirato» di comunicare.

Voltaire è colui che prima di chiunque altro ha compreso l'importanza dell'opinione pubblica e della necessità di snellire l'informazione, ponendola nell'ottica di una conversazione brillante, anziché sotto forma di una arrogante e sterile erudizione. La lettura è una modalità interattiva, secondo il pensatore francese, e il lettore, dunque, non è un passivo ricettore, ma un deuteragonista o addirittura un co-autore, che rimane affascinato dall'impronta arguta e quasi giornalistica di colui che scrive. Nel pensatore transalpino emerge prepotente il ruolo della filosofia, inquadrata non come una disciplina fine a se stessa e puramente dedita al sapere erudito, ma come una disciplina che spinge all'azione e che si fa pratica operativa, ponendo in essere il compito prioritario fondamentale: giungere all'affermazione della ragione. D'altro canto, «l'uomo è nato per l'azione, come il fuoco tende verso l'alto e la pietra verso il basso. Per l'uomo, non essere occupato e non esistere sono la stessa cosa». Voltaire chiede, infatti, un uso pubblico della ragione ed esige che il senso comune divenga consapevole di sé, dei propri mezzi e dei propri scopi. Da questo punto di vista, il *Taccuino dei pensieri* curato da Felice, con l'attenta raccolta di massime e aforismi, che soccorrono l'uomo contemporaneo, aiutandolo a orientarsi nel teatro di violenze, illusioni e inganni della quotidianità, rappresenta un'epitome di grandissima rilevanza.

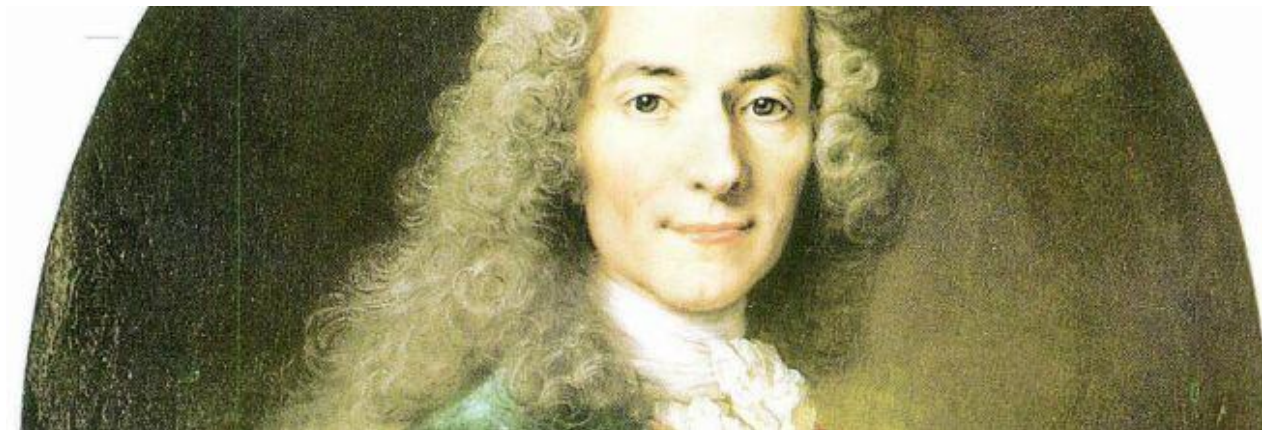
**DINO COFRANCESCO - IL GIORNALE, 11 APRILE 2020  
"VOLTAIRE E L'ILLUMINISMO OSCURATO DALLE CATASTROFI"**

## Voltaire e l'illuminismo oscurato dalle catastrofi

*Commentando il terremoto di Lisbona del 1755 il filosofo rifletteva sui limiti della ragione umana*

Dino Cofrancesco - Sab, 11/04/2020 - 08:34

Mentre nel mondo infuria il Covid-19, rileggersi Voltaire, come faceva il compianto Piero Ostellino nei suoi ultimi anni, può essere un tonico per l'intelligenza e un richiamo alla virile accettazione della realtà. Voltaire, è noto, rimase, come i suoi contemporanei del resto - philosophes e uomini comuni - sconvolto dal terremoto di Lisbona che nel 1755 provocò vittime e macerie non solo in Europa ma, altresì, in Africa (nel regno di Fez).



Nella sola capitale del Portogallo crollarono ottanta edifici su cento e morirono sessantamila persone su duecentomila. Il terribile evento ispirò al filosofo un poema di struggente bellezza, *Le désastre de Lisbonne* (1756) che più di altri scritti, non meno famosi, compendia la sua visione del mondo, della natura, degli uomini, di Dio.

Principe indiscusso dell'età dei Lumi, Voltaire è sempre meno letto o, almeno, se ne conoscono alcune opere teatrali (sia pure indirettamente, ad esempio, *Semiramide*, che ispirò il melodramma di Gioacchino Rossini, o *Alzira*, messa in musica da Giuseppe Verdi), l'evergreen *Trattato sulla tolleranza* o il celeberrimo *Dizionario filosofico*. Della sua vastissima produzione filosofica e letteraria, però, si sa ormai poco.

Per questo si è grati a Domenico Felice - uno dei maggiori studiosi italiani di Voltaire e di Montesquieu - per aver distillato il meglio delle riflessioni voltairiane sulla condizione umana in un voluminoso ma godibilissimo *Taccuino di pensieri*. *Vademecum per l'uomo del terzo millennio* (Mimesis, con una sobria e illuminante Prefazione di Ernesto Ferrero). Gli ideari non sostituiscono la lettura diretta delle opere di un autore ma attivano l'attenzione su quelle che interessano di più e di cui spesso non si era nemmeno sentito parlare.

In riferimento al tema della catastrofe che da mesi occupa le prime pagine dei giornali, il *Taccuino* può costituire un'ottima guida al Disastro di Lisbona, nel senso che ci permette di inquadrarne il messaggio nel più vasto ambito dell'etica di Voltaire. Innanzitutto ci fa capire che il suo illuminismo non ha nulla a che vedere con «le magnifiche sorti e progressive» su cui ironizzava il nostro Leopardi. Per Voltaire la ragione non è la pietra filosofale che rende immortali, onniscienti e dominatori delle forze avverse di natura, ma è il bastone che permette all'umanità sofferente di non inciampare nelle passioni perverse, nelle superstizioni, nelle tirannidi che aggiungono ai mali che già ci ritroviamo quelli dovuti alla nostra insipienza. «Se questo è il migliore dei mondi possibili, che mai saranno gli altri?», dirà *Candido*, il più famoso dei suoi personaggi.

«Dai più piccoli insetti sino al rinoceronte e all'elefante - si legge in *Prendere partito* - la Terra non è altro che un vasto campo di guerre, di imboscate, di carneficina, di distruzione; non vi è animale che non abbia la sua preda e che, per catturarla, non impieghi l'equivalente dell'astuzia e della ferocia con cui

l'esecrabile ragno cattura e divora l'innocente mosca». Eppure queste considerazioni che sembrano preleopardiane non gli impediscono di prendere «il partito dell'umanità» contro quel «sublime misantropo» che è Pascal. L'uomo, obietta al filosofo, «non è un enigma. L'uomo appare al suo posto nell'ambito della natura: superiore agli animali ai quali è simile per gli organi, inferiore ad altri esseri ai quali probabilmente somiglia per il pensiero. Egli è, come tutto ciò che vediamo, un misto di bene e di male, di piacere e di dolore. È dotato di passioni per agire, e di ragione per governare le proprie azioni. Se l'uomo fosse perfetto, sarebbe Dio, e i pretesi contrasti, che voi chiamate contraddizioni, sono gli ingredienti necessari che costituiscono quel composto che è l'uomo, il quale è ciò che deve essere».

Ma come è lontano da Pascal, così Voltaire lo è da Rousseau il quale, in una lettera dell'agosto 1756, sempre parlando di Lisbona, lo accusava di ateismo e di non considerare che «questo universo materiale non deve essere più caro al suo Autore di un solo essere che pensa e sente. Ma il sistema di questo universo che produce, conserva e perpetua tutti gli esseri che pensano e sentono, gli deve essere più caro di uno solo di questi esseri. Può dunque, nonostante la sua bontà, o piuttosto grazie alla sua bontà, sacrificare qualcosa della felicità degli individui alla conservazione del tutto». Sembra quasi che nella lettera Rousseau anticipi i temi dell'ecologismo contemporaneo: a Lisbona «dovete convenire che non era stata la natura a raccogliere là ventimila case dai sei ai sette piani, e che se gli abitanti di quella grande città fossero stati distribuiti in modo più uniforme e in abitazioni più piccole, il disastro sarebbe stato minore, e forse non vi sarebbe stato».

Ma Voltaire, critico implacabile sia dell'ottimismo razionalistico di Leibniz e di Alexander Pope, sia di quello preromantico di Rousseau, non trovava nessuna ragione - dal peccato originale, al quale non credeva, all'ordine immutabile dell'universo - per consolarsi delle tante vittime innocenti del terremoto. E scrive: «La natura è muta e la s'interroga invano/ si ha bisogno di un Dio che parli al genere umano/ Solo lui può spiegare il suo disegno/ consolare il debole, illuminare l'ingegno».

E tuttavia questa sensibilità che fa di Voltaire più il figlio di Montaigne che il padre di Condorcet si traduce in un atteggiamento stoico che lo porta - allontanandolo dal trionfalismo illuministico - a una sorta di etica del destino. «Come voi - scrive ad Allamand nel dicembre 1755 - ho pietà dei Portoghesi, ma gli uomini si procurano più male gli uni agli altri sul loro piccolo mucchio di fango di quanto faccia loro la natura. Le nostre guerre massacrano più uomini di quel che ne inghiottono i terremoti. Se a questo mondo fosse da temere soltanto la sorte di Lisbona, ci si troverebbe ancora abbastanza bene». La ragione ci serve per evitare il peggio, non certo per costruire una città dell'uomo immune da ogni imperfezione. Per questo Robespierre si oppose alla traslazione al Pantheon dei suoi resti mortali.

**ERNESTO FERRERO - ERNESTOFERRERO.COM, 17 MARZO 2020**  
**‘VOLTAIRE FOREVER YOUNG. UN “TACCUINO DI PENSIERI” PER IL TERZO MILLENNIO’**

“NOTIZIARIO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO”,

N. 141, DICEMBRE 2019

[http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire\\_young.pdf](http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Voltaire_young.pdf)

**Voltaire forever young. Un “Taccuino di pensieri” per il Terzo Millennio**

“I maestri della menzogna fondano il proprio potere sulla stupidità umana”. “Tale il popolo, tale il ciarlatano”. “Non si sono mai fatte credere stupidaggini agli uomini se non per sottometerli”. “L’interesse che ho di credere in una cosa non è prova della sua esistenza”. “Quando si è distrutto un errore, si trova sempre qualcuno che lo resuscita”. “Il primo grado di stupidità consiste nel pensare soltanto al presente e ai bisogni del corpo”. “Un solo cattivo esempio, una volta dato, è in grado di corrompere un’intera nazione, e l’abitudine diventa una tirannia”. “Il primo grado di stupidità consiste nel pensare soltanto al presente e ai bisogni del corpo”. “Il dubbio non è molto piacevole, ma la certezza è ridicola”. “La favola è la sorella maggiore della storia. La storia di ogni nazione non comincia forse con delle favole? “: “Nonostante i progressi dello spirito umano, si legge assai poco; e tra coloro che talvolta vogliono istruirsi, i più leggono molto male”. “Il miglior effetto di un libro è di indurre gli uomini a pensare”. “La libertà consiste nel non dipendere che dalle leggi”.

A chi appartiene questa voce che sta parlando di noi, a noi? Ironico, beffardo, provocatore, scettico e disincantato, ma fedele alla propria vocazione di strenuo difensore della Ragione contro la valanga di violenze, menzogne e fanatismi che si riversa sulla storia degli uomini, François-Marie Arouet si era scelto lo pseudonimo di Voltaire per distinguersi dal padre, facoltoso avvocato e notaio, consigliere del re, con cui era spesso in conflitto (arrivò persino al punto di vantarsi, lui ultimo di cinque figli, di essere un illegittimo). Ancora si discute se fosse un anagramma del cognome con cui era conosciuto in gioventù, Arouet le Jeune, o del luogo d’origine della famiglia, Airvault; o se semplicemente voleva trasmettere impressioni di velocità e audacia, qualcosa che stava tra l’eleganza del volteggio e la libertà del volo.

Brillante allievo dei Gesuiti (che poi criticherà aspramente) il giovane Arouet dimostra presto il suo coraggio scanzonato di spadaccino libertario con una serie di scritti polemici e satirici che gli valgono l’apprezzamento dei salotti nobiliari e i fulmini della repressione reale: una reclusione alla Bastiglia, un periodo di confino a Châtenay, l’esilio in Inghilterra (dove conobbe e stimò Newton e Swift, apprezzò Shakespeare e maturò le sue idee illuministiche) dal 1726 al 1729. Tornato in patria, la pubblicazione delle *Lettere inglesi*, in cui manifestava il proprio apprezzamento per le istituzioni e la cultura inglesi, per arrivare a una critica spietata dell’Ancien Régime, gli valsero nuove condanne e un nuovo esilio in Lorena e a Cirey, nello Champagne, ospite di Madame de Châtelet, che definirà la sua anima gemella, a cui lo legherà una lunga relazione e una formidabile biblioteca di 21.000 volumi.

Lì attingerà l’instancabile poligrafo per nutrire un’opera torrenziale, articolata in una cinquantina di volumi, che toccavano ogni genere praticabile, dal poema parodistico (La Pulzella d’Orléans) alla tragedia e alla storia, dal teatro alle scienze, dal trattato al romanzo (*Candide*) e al racconto (*Zadig, Micromega*), dalla politologia e ai pamphlets (spesso pubblicati anonimi).

Dura, e significativa, la sua polemica con Rousseau: “Leggendo la vostra opera viene voglia di camminare a quattro zampe. Tuttavia, avendo perso quest’abitudine da più di sessant’anni, mi è purtroppo impossibile riprenderla”. Ma non meno importante resta la corrispondenza con centinaia di illustri corrispondenti di tutta Europa, che a partire dalla metà del secolo gli riconoscevano il ruolo di patriarca e leader dell’Illuminismo, e accorrevano devoti al castello di Ferney, nei pressi di Ginevra, dove si era ritirato. Potrà tornare trionfalmente a Parigi solo nel febbraio 1778, per morirvi a maggio. L’arcivescovo vieterà la sua sepoltura, ma tredici anni dopo, in piena Rivoluzione il suo corpo verrà trasferito al Pantheon con una cerimonia spettacolare, grandiosamente teatrale.

Nella prefazione al *Trattato sulla tolleranza*, Sergio Romano ha ricordato giustamente il mix inconfondibile, fatto di grandi passioni intellettuali, vasta cultura, scrittura ironica e scintillante, curiosità inesauribile e prodigiosa capacità di raccontare le idee che fanno di Voltaire, “anche se la parola può sembrare riduttiva, un giornalista”. È sicuramente il fondatore della comunicazione moderna, cui si ispireranno un altro grandissimo “inviato speciale”, Châteaubriand per le sue *Memorie d’oltretomba*, e Napoleone, che coniava aforismi fulminanti direttamente in bella copia. Oggi saprebbe maneggiare i tweet e i social come nessuno, avrebbe milioni di followers adoranti, sarebbe ospite fisso e richiestissimo di trasmissioni televisive, in cui riuscirebbe a mettere in difficoltà persino Sgarbi.

“*Ecrasez l’infâme*” era il suo celebre motto: abbattete il muro vergognoso di falsità e invenzioni che umilia gli uomini: vittime sì, ma anche complici involontari, perché si lasciano ingannare troppo facilmente, da quei creduloni che sono per troppa ignoranza.

Nemico d’ogni dogmatismo e d’ogni gabbia metodologica, combatte i grandi sistemi usando armi leggere, e già questa è una novità provocatoria. Risponde all’artiglieria pesante mulinellando le sue lame affilate, esaltandosi negli affondi dell’aforisma, del frammento, del *bon mot*, dell’arguzia irridente. Uno scattista del pensiero in lotta (obliqua, mai frontale) contro quelli che oggi chiamiamo i poteri forti, sempre pronto a liberare il proprio estro, a trasformare passioni civili, avversioni e disgusti in furore stilizzato.



Si piace e si vuole così, mercuriale, gassoso, imprevedibile. Si sente vivo solo nel fuoco dello scontro. Sa bene che la modalità del duello è quella che piace al suo pubblico, al pubblico d'ogni tempo. Un prepotente istinto teatrale lo fa sentire a proprio agio nelle tavolate dei potenti e nei salotti alla moda, che è capace di coinvolgere, blandire e stuzzicare al tempo stesso. Li fa sentire partecipi della propria intelligenza beffarda, affronta argomenti seri e serissimi con una vis comica, un linguaggio diretto che non ha nulla della superciliosità e delle oscurità di cui si compiacciono i dotti. “Bisogna essere brevi e sapidi”, ammonisce. Affina lo *style coupé*, pone domande che contengono in sé la risposta. Sa che l'attenzione degli adulti non dura più a lungo di quella dei bambini.

Bene ha fatto Domenico Felice, già professore di Storia della filosofia all'Università di Bologna, e grande studioso di Montesquieu e dello stesso Voltaire (di cui ha curato per i “Millenni” Einaudi il monumentale *Saggio sui costumi e sullo spirito delle nazioni*, una vera storia universale dell'infamia d'ogni tempo e paese) ad estrarre da quest'opera sterminata un ricco *Taccuino di pensieri* (Mimesis, pp. 536, euro ). Sono aforismi e riflessioni che possono riuscire preziosi all'uomo del Terzo Millennio, sempre più appiattito su un presente confuso, incapace di progettare il futuro sulla base delle esperienze storiche. Non è un'operazione arbitraria, ma anzi è coerente con il *modus operandi* di questo maestro del riuso. Anche il fortunato *Dizionario filosofico* era un accorto assemblaggio di centinaia di voci di varia lunghezza, che ripropongono i temi su cui Voltaire aveva lavorato per mezzo secolo: dalla teologia all'economia politica, dall'agronomia alla critica letteraria, dalla filosofia del diritto all'astronomia, alla matematica e alla medicina, dalla geografia alla storia. Usi e costumi, mentalità, pratiche religiose, pensiero, culture materiali, tecniche produttive: sono proprio le diversità a sedurlo, a dare sostanza a un'affabulazione che talvolta si increspa in un sorriso di commiserazione e di sdegno, ma anche di ammirazione. “Tre cose agiscono sullo spirito degli uomini: il clima, il governo e la religione: sono queste le uniche chiavi per spiegare l'enigma del mondo”. In queste poche chiavi si possono trovare i tesori della molteplicità e della diversità.

Voltaire è il primo a capire che il potere deve misurarsi con quella che oggi chiamiamo pubblica opinione, e sa come parlarle, incuriosirla, sorprenderla, tenerla in tensione. Dissimula l'aggressività atteggiandosi a finto ingenuo, smascherando l'ipocrisia con le domande che farebbe un bambino, e l'effetto è devastante. Ha del proprio tempo e delle sue debolezze una percezione esatta, che gli viene proprio dalle letture storiche: “La terra è un vasto teatro in cui la stessa tragedia è recitata sotto nomi diversi”. Scoprire il linguaggio più adatto per colpire i propri interlocutori significa averli in pugno. «Tutti i generi sono validi, tranne quello noioso», scrive a Walpole.

Nelle sue argomentazioni, Voltaire pratica l'equivalente di un moderno e rigoroso *fact-checking*, in cui l'Europa non è più il centro del mondo. Il suo umanesimo è scettico ma non rassegnato, disilluso ma indomito. Per lui la filosofia ha dunque da essere pratica: operativa, applicativa, paziente, ostinata. Deve concentrarsi sul dovere di facilitare l'avanzata della ragione: che è lenta, difficile, ma irrinunciabile. «Poveri umani che siamo! Quanti secoli ci sono voluti per acquistare un po' di ragione!». Bisogna sempre partire realisticamente dal qui e ora. “Adeguatevi ai tempi”, esorta. O ancora: “Cancellate lo studio della storia e forse rivedrete la notte di San Bartolomeo in Francia e Cromwell in Inghilterra”. Nell'epoca della menzogna digitale e della demagogia globalizzata Voltaire ha ancora molto da insegnare. Il Certo non gli farebbe molto piacere constatare che il mondo non è molto cambiato dai suoi tempi, che intolleranza, violenza, fanatismo e menzogna continuano a farla da padroni, ma sarebbe stato capace di portare in piazza migliaia di ragazzi entusiasti e si sarebbe preso anche online le sue belle soddisfazioni. Perché il grande vecchio di Ferney è rimasto *forever young*.

[http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Trafiletto\\_22\\_12\\_2019.pdf](http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Trafiletto_22_12_2019.pdf)

# Imparare a pensare meglio

di Paolo Legrenzi

La vita del grande studioso statunitense John Dewey è segnata dal tentativo di capire come funziona il pensiero umano allo scopo di poter insegnare a migliorarlo. Questa è la principale ossessione di ogni docente perché il disegno corretto è propedeutico all'educazione di un buon cittadino. Dewey chiama «pensiero riflessivo» le forme di educazione al ragionamento e insieme alla bontà: la verità è stupida.

Dewey pubblica *Come pensiamo* nel 1910 e una successiva versione nel 1933. Quest'ultima sarà tradotta in italiano nel 1961 ed è qui riproposta con le opportune integrazioni e aggiunte grazie a un'ottima prefazione e curatela di Chiara Bove, esperta di pedagogia dell'infanzia all'università Bicocca di Milano. Dewey suggerisce di partire dalle suggestioni, perplessità e curiosità che segnano lo sviluppo intellettuale di ogni ragazzo. Lavorando su questa fase iniziale possiamo giungere alla definizione di un problema da risolvere. Di fronte a un intreccio di ipotesi va isolata quella corretta e punto di partenza per le successive tentazioni di abitudini, pregiudizi e preconcetti. Il pensiero riflessivo crea nuove conoscenze e diventa produttivo, per usare un termine introdotto dallo psicologo tedesco Max Wertheimer nel suo saggio del 1945 che s'intitola appunto *Inductive Thinking*.

È difficile sovrastimare l'importanza dell'opera di Dewey. Essa è la base di studio di processi mentali e di azione, indipendentemente dalle posizioni dei loro esiti che confluiscono nella costruzione delle scienze e delle arti. Nell'opera del 1933 Dewey rifiuta l'uso delle regole della logica come unico metro della validità dei ragionamenti superando una lunga tradizione iniziata con il saggio di George Boole del 1854. Boole credeva di studiare le leggi del pensiero umano e invece creò l'algebra che prende il suo nome e che è stata poi incorporata negli odierni computer.

Il libro di Dewey è importante perché segna un confine, ma non riesce ad andare oltre i limiti del ragionamento che si agitano nella sua mente e in quelle altrui. Purtroppo è un metodo inattuale nel senso che ci nasconde cose. L'evoluzione del cervello di *Homo Sapiens* ha preferito i processi di ragionamento per risparmiare risorse cognitive. Nel secondo dopoguerra si valsero di questo confine e affermarono, prima a Londra con Albert Wason e Philip Johnson-Laird e poi in tutto il mondo, la necessità di studi del ragionamento applicati all'impiego siste-



A Verona  
Georges Braque,  
«Atelier VII»,  
1960-1961,  
nell'ambito  
della mostra  
«Il tempo  
di Giacometti»  
Da Chagall a  
Kandinsky.  
Capolavori della  
Fondazione  
Pirella Göttsche  
Fino al 9 aprile  
a Palazzo della  
Gran Guardia

matico del metodo sperimentale. Si tratta di misurare le prestazioni di persone che risolvono problemi in condizioni che possono rivelarsi più o meno facilitanti.

Lo studio delle capacità e dei limiti del pensiero naturale è andato di pari passo con l'affermarsi delle macchine che incorporano la capacità di fare calcoli secondo il progetto della Macchina Universale di Alan Turing. Nel 1990 Tim Berners-Lee intuì le potenzialità della rete mondiale di connessione tra computer che diventerà internet. Le idee visionarie di questi studiosi, tutti inglesi, si sono tradotte in tecnologie diffuse, per esempio negli smartphone che oggi accompagnano miliardi di persone.

La comprensione delle capacità del nostro cervello e l'uso di macchine sempre più potenti e capaci di apprendere (seppure in forme primitive) ha ridotto le speranze di insegnare a pensare «meglio» come auspicava John Dewey. Allora la

**Purtroppo non siamo riusciti a diffondere le conoscenze nel mondo della scuola**

maggioranza degli psicologi credeva che la mente alla nascita fosse una tabula rasa su cui si potevano imprimere le capacità, nel bene e nel male. Oggi, al contrario, gli scienziati cognitivi sono convinti che l'uomo sia l'esito di adattamenti a mondi antichi ormai scomparsi. Secondo la teoria di Darwin, l'architettura dei nostri cervelli è stata selezionata per agevolare l'interazione sociale. Siamo «naturalmente» creduloni e poco inclini a mettere in dubbio le nostre opinioni irragionevoli, soprattutto se condivise. Inoltre i processi di ragionamento non sono puri ma mossi da emozioni e da tentativi di convincere, se non ingannare, gli altri. Un recente saggio di Melanie Mitchell, scienziata computazionale, mostra in dettaglio come non sia facile scandagliare l'inconscio cognitivo, e cioè le attività nascoste del cervello. Questa mancata trasparenza è la contropartita per decisioni veloci e intuitive. La rapidità e le scorciatoie nel prendere decisioni possono indurre in errore nel complesso mondo contemporaneo ma probabilmente nel lontano passato hanno permesso la sopravvivenza della nostra specie.

Oggi sappiamo molto meglio come funzionano i processi di pensiero rispetto ai tempi di Dewey. Eppure non siamo ancora riusciti a diffondere queste conoscenze nel mondo della scuola. In un articolo

appassionato che sarà pubblicato sul «Giornale Italiano di Psicologia», Monica Bucciarelli, sostiene che la scuola italiana non riesce spesso a «ingaggiare gli allievi con attività che indicano a farsi un modello mentale di un problema cercando poi di falsificarlo». Secondo Bucciarelli pochi insegnanti conoscono la teoria dei modelli mentali di Johnson-Laird. Eppure un secolo fa le sue premesse erano state anticipate dal filosofo Ludwig Wittgenstein quando, nel *Tractatus logico-philosophicus*, osserva che «uno stato di cose è pensabile vuol dire che noi ce ne possiamo fare un modello e che tale modello può essere vero o falso».

**COME PENSIAMO**

John Dewey  
Raffaello Cortina Editore,  
Milano, pagg. 276, € 24

**ARTIFICIAL INTELLIGENCE: A GUIDE FOR THINKING HUMANS**

Melanie Mitchell  
Farrar, Straus and Giroux,  
New York, pp. 310, \$ 20,49

**IMPARARE A RAGIONARE - E CONTINUARE A FARLO**

Monica Bucciarelli  
Giornale Italiano di Psicologia,  
n° 4 del 2019

**TUTTE LE CITAZIONI DI VOLTAIRE DALLA A ALLA ZETA**



**Taccuino**

Un grande esperto come Domenico Felice ha raccolto nell'immenso lascito delle opere di Voltaire un Taccuino di pensieri, una serie di citazioni per argomentare, da «martire» a «abusoso» a «Zoroastro» (Edizioni Himesis, pagg. 640, € 28). S'imparerà, per esempio, che il dubbio non è molto piacevole, ma la certezza è ridicola; oppure che «la teologia non è mai servita: se non a scomvolgere i cervelli e qualche volta gli Stati. Essa sola produce gli atei» «C'è molto altro: si potrebbe considerare questa raccolta di Voltaire una palestra per lo spirito, che aiuta a capire - senza ricorrere a imbarazzanti esempi - perché il miglior governo è quello in cui vi sono meno uomini inutili».

Gaetano Antonio Gualtieri - Montesquieu.it, novembre 2019  
"Taccuino di pensieri. Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio"

[http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Gualtieri\\_taccuino.pdf](http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Gualtieri_taccuino.pdf)

Risulta sempre particolarmente suggestivo prendere in considerazione una figura stimolante e arguta come quella di François-Marie Arouet, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Voltaire. Oggi un'ottima occasione per riflettere su questo grande filosofo è offerta dall'uscita del *Taccuino di pensieri*. Il testo, sottotitolato *Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio*, edito da Mimesis, è curato da Domenico Felice, importante studioso di Montesquieu, di Voltaire e del pensiero francese del Settecento. Corredato da una *Prefazione* di Ernesto Ferrero, nonché da una *Cronologia della vita e delle opere di Voltaire*, da *Abbreviazioni e fonti* (analizzate nelle loro varie sfumature) e da un *Glossario*, il testo rappresenta una selezione ricca e significativa dei pensieri (espressi sovente sotto forma di aforismi e di detti o battute efficaci e di frasi penetranti) di Voltaire, ricavata, attraverso una ponderata scelta di definizioni da parte di Felice, da un'opera sterminata, distribuita in oltre cinquanta volumi. Sono del curatore anche i titoli delle varie voci presenti nel testo. Si parte dalla lettera «A» e dalla parola «Abile» e si giunge a «Zoroastro».

Il sottotitolo ben evidenzia la modernità e l'attualità di uno scrittore fecondo e autorevole, mai sottomesso ai voleri del potere politico, anzi sempre pronto a scagliarsi contro ogni forma di sopruso, di intolleranza e di disuguaglianza. Si prenda, ad esempio, la definizione di «Adulterio», nella quale Voltaire mostra un forte senso paritetico fra uomini e donne, unito a una considerazione per il gentil sesso che anticipa modi di pensare che si sarebbero affermati solo molto tempo dopo. L'autore transalpino passa da un'epoca all'altra e da un continente all'altro, affrontando argomenti piuttosto vari: dalla teologia all'economia politica, dall'agronomia alla critica letteraria, dalla filosofia del diritto all'astronomia, dalla medicina alla storia.

Il *Taccuino di pensieri* è di grande imponenza, anche perché tratta più di cinquecento voci su temi rilevanti, fra i quali ricordiamo: Amicizia, Amore, Ateismo, Benevolenza, Ciarlatani, Cittadino, Clima, Costumi, Cristianesimo, Dio, Distruzione degli animali, Fanatismo, Felicità, Filosofia, Generosità, Gesù Cristo, Giustizia, Guerra, Imbrattacarte, Impostura, Intolleranza, Libertà, Libri, Maldicenza, Malvagità, Pace, Pensare, Politica, Pubblico, Pregiudizi, Religioni, Schiavitù, Superstizione, Teismo/Deismo, Tiranni/Tirannide, Tolleranza, Umanità, Utilità, Virtù, Vita.

Voltaire non è un pensatore dotato di senso della sistematicità (e ciò viene anche a giustificare appieno la presente operazione editoriale), in quanto ai suoi occhi l'*esprit de système* sarebbe apparso troppo simile a una gabbia metodologica rigida e distorsiva, con la prerogativa di ricondurre a unità fittizia ciò che non deve essere affatto unitario. La sistematicità, per il filosofo francese, è sinonimo di dogmatismo e porta inevitabilmente a adagiarsi sui luoghi comuni, sulle falsità e su

quell'armamentario di menzogne che, nel corso dei secoli, ha prodotto l'oppressione dei molti a vantaggio di pochi.

Il penetrante lavoro di scavo sul piano terminologico, dunque, ha lo scopo di abbattere il muro vergognoso di falsità e invenzioni gratuite che umilia gli uomini. Giova, in proposito, ricordare la molteplicità di definizioni riguardanti la parola «Abuso», fra le quali si rimarcano le seguenti: «Questi abusi sono patrimonio di così tanti uomini potenti che sono ormai considerati leggi fondamentali. Quasi tutti i principi sono educati a un profondo rispetto verso questi abusi. Balie e precettori mettono loro in bocca lo stesso morso che il francescano o il monaco mettono in bocca al carbonaio o alla lavandaia. La cosa migliore da fare sarà, poco alla volta, illuminare i giovani che un giorno potranno avere un ruolo nello Stato, suggerendo loro surrettiziamente principi più sani e più tolleranti»<sup>1</sup>; «Ogni abuso si perpetua da sé: è come la stalla di Augia, e ci vuole un Ercole per pulirla»<sup>2</sup>; oppure questa: «Gli abusi inveterati si correggono solo col tempo»<sup>3</sup>; o ancora: «Quando si viaggia frettolosamente si prendono gli abusi per leggi del paese»<sup>4</sup>. L'uomo sistematico, secondo Voltaire, è portato all'inganno che fa tutt'uno col potere. Da qui la necessità di denunciare le ipocrisie sottese a quel metodo operativo. Egli fa tutto questo con arguzia sottile e con intelligenza beffarda, e si mostra capace di affrontare argomenti seri mediante l'uso di una *vis comica* molto lontana dalla supponenza dei dotti. Da qui l'utilizzo di uno *style coupé* agile e penetrante, fatto di motti di spirito, a loro volta dotati di quella razionalità e quella essenzialità che sono tanto care al pensiero illuminista; non a caso Voltaire sottolinea il fatto che «[b]isogna essere brevi e sapidi», anche perché «[l]a vita è troppo breve, il tempo è troppo prezioso, per dire cose inutili»<sup>5</sup>. Sono inoltre di grande significato definizioni come le seguenti: «Abbiate il coraggio di pensare da soli»<sup>6</sup> (formula che anticipa quella celeberrima di Kant, che fu pronunciata in risposta al quesito “Cos'è l'Illuminismo?” posto da un giornale tedesco nel 1783. La definizione di Kant è diventata proverbiale e ad essa, come è noto, è associato il motto del poeta latino Orazio: «Sapere aude»); «Il miglior effetto di un libro è di indurre gli uomini a pensare»<sup>7</sup>; «Senza l'umanità, virtù che comprende tutte quante le virtù, non si merita il nome di filosofo»<sup>8</sup>, frase nella quale si sottolinea che umanità è amore per il prossimo e per il genere umano, nonché per la dignità umana. Tuttavia, pure espressioni come «Tale il popolo, tale il ciarlatano»<sup>9</sup> e «I maestri della menzogna fondano il loro potere sulla stupidità umana»<sup>10</sup> (nelle quali emerge un chiaro avvertimento sui pericoli che la società corre, nel momento in cui, senza l'ausilio di un pensiero critico, diviene preda della demagogia di coloro che fanno politica) sono di

---

<sup>1</sup> Voltaire, *Taccuino dei pensieri. Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio*, a cura di D. Felice, prefazione di E. Ferrero, Milano-Udine, Mimesis, 2019, p. 58.

<sup>2</sup> Ivi, p. 59.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Ivi, p. 504.

<sup>6</sup> Ivi, p. 387.

<sup>7</sup> Ivi, p. 317.

<sup>8</sup> Ivi, p. 487.

<sup>9</sup> Ivi, p. 133.

<sup>10</sup> Ivi, p. 340.

forte impatto. In questo senso è ben vero quanto Ferrero sostiene nella *Prefazione*, allorché attira l'attenzione sul ruolo di Voltaire come stratega della comunicazione<sup>11</sup>, capace di dar vita a una sorta di economia della parola, basata sulla funzionalità e su un modo «mirato» di comunicare.

Lo scrittore francese è colui che (prima di chiunque altro) ha compreso l'importanza dell'opinione pubblica e della necessità di snellire l'informazione, ponendola nell'ottica di una conversazione brillante, anziché sotto forma di un'arrogante e sterile erudizione. Non è del tutto fuori luogo affermare che il pensatore transalpino mira a consigliare e a mettere in guardia gli uomini, nonché a smascherare le doppiezze diffuse nella società. In questo senso, una delle voci più significative è quella riguardante l'*Ambizione*. Voltaire, in proposito, sottolinea che «[c]hi arde dall'ambizione di diventare edile, tribuno, pretore, console, dittatore, proclama di amare la patria, ma in realtà ama solo se stesso. Ognuno vuol essere sicuro di poter dormire in casa propria senza che un altro si arroghi il potere di mandarlo a dormire altrove; ognuno vuol essere sicuro dei propri beni e della propria vita»<sup>12</sup>; d'altro canto, «[l]'ambizione di dominare sugli animi è una delle più forti passioni. Un teologo, un missionario, un uomo di partito vogliono conquistare al pari di un principe; e nel mondo vi sono molte più sètte che non monarchie»<sup>13</sup>.

La lettura è una modalità interattiva, secondo Voltaire, e il lettore, dunque, non è un passivo ricettore, ma un deuteragonista o addirittura un co-autore, che rimane affascinato dall'impronta arguta e quasi giornalistica di colui che scrive. Nel pensatore transalpino emerge prepotente il ruolo della filosofia, inquadrata non come una disciplina fine a se stessa e puramente dedicata al sapere erudito, ma come una disciplina che spinge all'azione e che si fa pratica operativa, ponendo in essere il compito prioritario fondamentale: giungere all'affermazione della ragione. D'altro canto, «[l]'uomo è nato per l'azione, come il fuoco tende verso l'alto e la pietra verso il basso. Per l'uomo, non essere occupato e non esistere sono la stessa cosa»<sup>14</sup>. Voltaire chiede, infatti, un uso pubblico della ragione ed esige che il senso comune divenga consapevole di sé, dei propri mezzi e dei propri scopi.

Uno dei dati salienti del testo è costituito dal fatto che vi sono riferimenti interni fra le varie voci che consentono di arricchirle ulteriormente. Se si prende a mo' di esempio la voce *Bellezza/Bello* – a proposito della quale il pensatore transalpino si esprime con parole come «Il bello deve essere raro, altrimenti cesserebbe di essere bello» e «Non ciò che chiamiamo 'spirito', bensì il sublime e il semplice fanno la vera bellezza»<sup>15</sup> – si constata la presenza di rimandi di Felice ben indicati alle voci seguenti: Amore, Ariosto, Clima, Donne, Grazia, Gusto, Michelangelo, Raro, Stile, Sublime<sup>16</sup>. Tale criterio serve a stimolare la curiosità del lettore, che in questo modo viene indotto ad approfondire i significati dei concetti.

---

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. 14.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 68-69.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 104.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

Voltaire si sofferma su intellettuali e filosofi suoi contemporanei, fra i quali il suo connazionale Pierre Bayle, da lui considerato «[d]ialettico mirabile, più che filosofo profondo», uno che «non sapeva quasi nulla di fisica. Ignorava le scoperte del grande Newton» e tuttavia «[è] vissuto ed è morto da saggio», avendo la caratteristica di essere «il dialettico più profondo che abbia mai scritto e quasi l'unico compilatore che abbia gusto»<sup>17</sup>. Bayle, del resto, ha insinuato un grande quesito che Voltaire sottolinea, esprimendosi così: «Spendiamo una parola sulla questione morale sollevata da Bayle, ossia se “una società di atei possa esistere”. Per quale motivo pare impossibile una società di atei? Perché si ritiene che uomini privi di alcun freno non potrebbero mai vivere insieme; perché le leggi sono impotenti contro i delitti nascosti; perché ci vuole un Dio vendicatore che, in questo mondo o nell'altro, punisca i malvagi sfuggiti alla giustizia umana»<sup>18</sup>. Non altrettanto lusinghiere sono le sue riflessioni su Jean-Jacques Rousseau, di cui dice: «Non amo né le sue opere né la sua persona, e il suo comportamento è odioso (a d'Alembert, 20 aprile 1761)»<sup>19</sup>.

La grande varietà delle voci presenti comprende pure grandi artisti e scrittori di altri paesi, in particolare dell'Italia (Ariosto, Beccaria, Dante, Petrarca, Boccaccio, Goldoni, Machiavelli, Michelangelo, Tasso ecc.) e dell'Inghilterra (Locke, Newton, Shakespeare, Swift ecc.). Su Cesare Beccaria, Voltaire esprime grandi elogi (un altro autore italiano molto decantato dal filosofo francese in età matura è Ludovico Ariosto<sup>20</sup>), rivolgendogli con queste parole: «Voi avete appianato la via dell'equità, nella quale tanti uomini camminano ancora come dei barbari. La vostra opera ha fatto del bene e ne farà. Lavorate per la ragione e per l'umanità, entrambe così a lungo schiacciate (a Beccaria, 30 maggio 1768)»<sup>21</sup>. A proposito di Dante, invece, afferma: «Se la satira dà valore al suo libro, il suo genio dà valore anche alla sua satira. Vi si incontrano raffigurazioni della vita umana che non hanno bisogno, per piacere, della malignità del nostro cuore. Dante resterà sempre un bel monumento dell'Italia: coloro che sono venuti dopo di lui l'hanno superato senza eclissarlo. È stato commentato decine di volte, anche subito dopo la sua morte. E lo si trattava già come un classico, e questo è il più grande effetto della stima dei contemporanei»<sup>22</sup>.

Fra gli inglesi occorre ricordare la stima di Voltaire per Locke, di cui sottolinea che «[m]ai, forse, è esistito uno spirito più saggio, più metodico, un logico più rigoroso di Locke»<sup>23</sup>, mentre non si può certo dire che il pensatore francese sia prodigo di considerazioni positive nei confronti di Shakespeare, a proposito del quale sostiene: «La cosa più spaventosa è che questo mostro ha ammiratori in Francia; e, per colmo delle calamità e dell'orrore, in passato fui io a parlare per primo di Shakespeare, fui io il primo a mostrare ai Francesi alcune perle che avevo scovato nel suo enorme immondezzaio»<sup>24</sup>.

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 102.

<sup>18</sup> Ivi, p. 103.

<sup>19</sup> Ivi, p. 429.

<sup>20</sup> Parlando di Ariosto Voltaire afferma: «Ariosto è il mio Dio. Tutti i poemi mi annoiano, tranne il suo» (ivi, p. 84).

<sup>21</sup> Ivi, p. 429.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 163-164.

<sup>23</sup> Ivi, p. 322.

<sup>24</sup> Ivi, p. 446.

Risultano poi interessanti le voci dedicate alle civiltà e ai paesi extraeuropei (America, Cina, Giappone, India), anche perché attraverso la loro esplicitazione Voltaire dimostra di dare grande risalto alle varie culture presenti nel mondo. Emblematiche, in tal senso, sono le parole seguenti: «Noi insultiamo tutti i giorni le nazioni straniere, senza pensare quanto le nostre usanze possano apparire loro stravaganti. Osiamo ridere di un popolo [quello cinese] che professava la religione e la morale più pura oltre duemila anni prima che noi avessimo cominciato a uscire dal nostro stato di selvaggi, e i cui costumi e le cui usanze non hanno mai subito alcuna alterazione, mentre da noi tutto è cambiato»<sup>25</sup>. Alla voce *India/Indiani* il pensatore francese evidenzia il fatto che «[i]l clima dell'India è incontestabilmente il più favorevole alla natura umana. Non è raro incontrarvi vegliardi di centoventi anni»<sup>26</sup>; oltre tutto, «[q]uesto paese è l'unico al mondo che produca spezie alle quali la sobrietà dei suoi abitanti può rinunciare, e che sono necessarie alla voracità dei popoli settentrionali»<sup>27</sup>.

Non meno significative sono le massime riguardanti la voce *Tiranni/Tirannide*, fra le quali si ricorda la seguente: «Sotto quale tirannide preferireste vivere? Sotto nessuna; ma se bisognasse scegliere, detesterei meno la tirannide di uno solo che quella di molti. Un despota ha sempre dei buoni momenti; un'assemblea di despoti non ne ha mai»<sup>28</sup>. Per quanto attiene alla voce *Tolleranza*, Voltaire dice: «Che cos'è la tolleranza? È l'appannaggio dell'umanità. Siamo tutti impastati di debolezze e di errori; perdoniamoci reciprocamente le nostre sciocchezze: è la prima legge della natura»<sup>29</sup>.

Un autore come Voltaire non poteva non soffermarsi sul concetto di libertà, cui viene dedicata una voce dal titolo *Libertà/Libertà di parola/Libertà di stampa*, mentre a parte egli parla della *Libertà di coscienza*. Fra le massime concernenti questi importanti aspetti, estrapoliamo le seguenti: «La libertà consiste nel non dipendere che dalle leggi»<sup>30</sup>; «Perché la libertà è così rara? – Perché è il primo dei beni»<sup>31</sup>; «Dobbiamo essere gelosi dei diritti della nostra ragione come di quelli della nostra libertà, perché più saremo esseri ragionevoli, più diventeremo liberi»<sup>32</sup>; «I paesi in cui c'è libertà di coscienza sono liberi da una grossa piaga: non ci sono ipocriti»<sup>33</sup>.

Lapidaria è poi l'affermazione concernente i pregiudizi, da Voltaire considerati «la ragione degli sciocchi»<sup>34</sup>. Ma la vita, più in generale, quali caratteristiche possiede secondo il filosofo transalpino? Ebbene, nell'ambito della voce *Vita/Vivere*, egli esprime la convinzione che «Dio ci ha fatto dono della vita, spetta a noi farci dono di vivere bene. Povere marionette dell'eterno Demiurgo, che non sappiamo né perché né

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 134.

<sup>26</sup> Ivi, p. 288.

<sup>27</sup> Ivi, p. 289.

<sup>28</sup> Ivi, p. 480.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Ivi, p. 314.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Ivi, p. 316.

<sup>34</sup> Ivi, p. 404.

come una mano invisibile fa muovere i nostri meccanismi, e poi ci ripone, ammuccinati, tutti nella scatola!»<sup>35</sup>.

Non poteva inoltre mancare, da parte di Voltaire, un'osservazione su se stesso, fatta all'interno della voce *Voltaire su Voltaire*, nell'ambito della quale l'autore afferma: «È un grande piacere mettere su carta i propri pensieri, farsene un'idea chiara e rischiarare gli altri rischiarando se stessi»<sup>36</sup>; d'altro canto, «[l']unico modo per impedire agli uomini di diventare assurdi e malvagi è illuminarli»<sup>37</sup>. In questo modo, lo scrittore transalpino dichiara apertamente il bisogno di interagire, oltre che con la propria interiorità, anche con l'umanità presa nel suo complesso, stimolandola ad assumere quella capacità critica che sola può rendere liberi e consapevoli.

«Nell'epoca della menzogna digitale e del trionfo della demagogia», come scrive Ferrero nella *Prefazione*, le massime di Voltaire diventano «un presidio civile da riconquistare e difendere»<sup>38</sup>.

Alla fine dei testi, e prima del *Glossario*, infine, sono riprodotte una ventina di immagini (ritratti, dipinti, sculture) più o meno famose di Voltaire, a riprova della completezza e dell'imponenza del lavoro compiuto dal curatore. Da questo punto di vista, è possibile affermare che il *Taccuino di pensieri* curato da Felice, con l'attenta raccolta di massime e aforismi che soccorrono l'uomo contemporaneo aiutandolo a orientarsi nel teatro di violenze, illusioni e inganni della quotidianità, rappresenta un'epitome di grandissima rilevanza.

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 504.

<sup>36</sup> Ivi, p. 506.

<sup>37</sup> Ivi, p. 492.

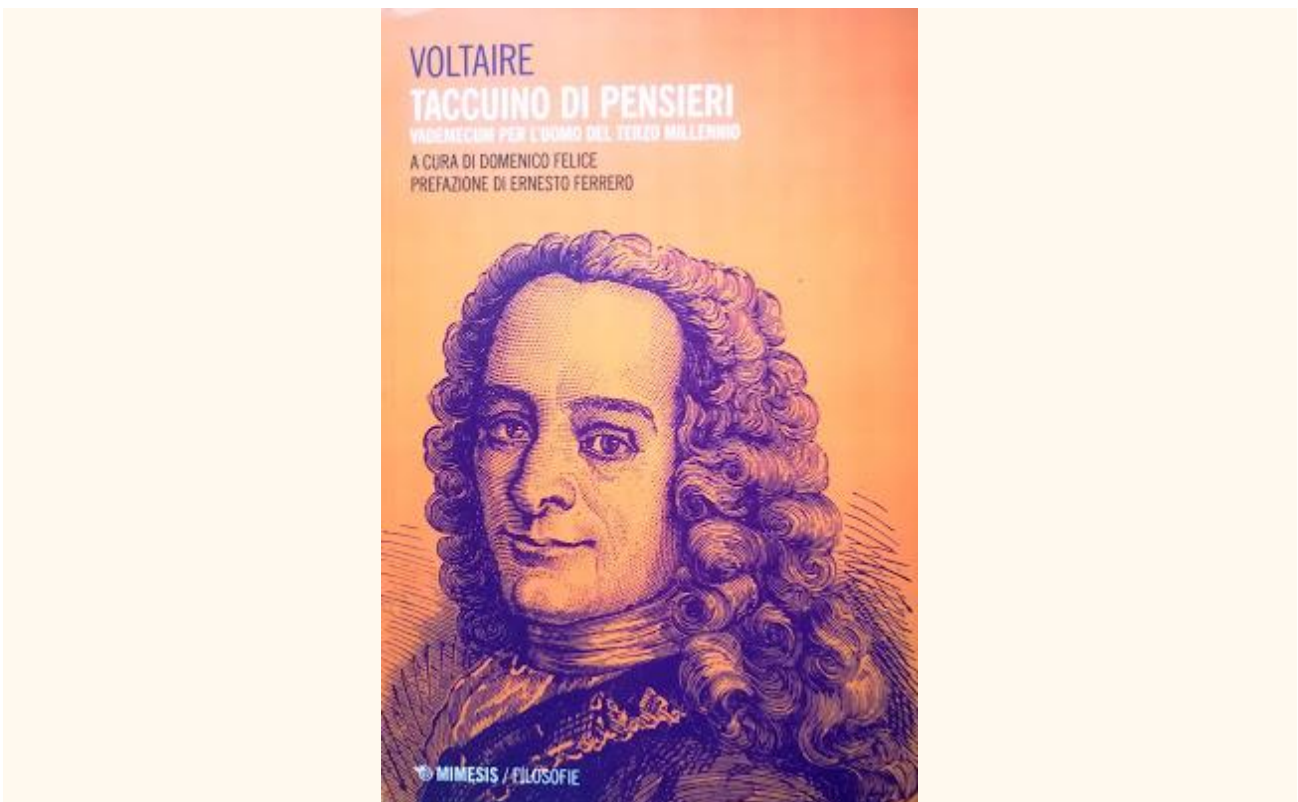
<sup>38</sup> Ivi, p. 15.



Carlo Gambescia –  
**carlogambesciametapolitics2puntozero.blogspot.com**, 20 novembre  
2019

"In libreria la raccolta curata da Domenico Felice: Voltaire per sociologi"  
<https://carlogambesciametapolitics2puntozero.blogspot.com/2019/11/in-libreria-la-raccolta-curata.html>

In libreria la raccolta curata da Domenico Felice  
Voltaire per sociologi



Tutti volterriani, nessun volterriano... Riteniamo che l'espressione rispecchi bene il clima culturale di un Occidente che in realtà di volterriano non ha mantenuto proprio nulla. Oggi sono tornati a volare gli asini. E il numero dei credenti sembra crescere a vista d'occhio.

Sotto questo aspetto non può non essere considerata idea eccellente proporre una raccolta di frasi, detti e pensieri di Voltaire, Certo, un vademecum, ma anche, per dirla modernamente, un guida *for dummies* (\*): principianti, testoni, negati ( ma non solo, come vedremo più avanti). *Dummies* che però in cuor loro, magari senza darlo troppo a vedere, intuiscono che gli asini hanno qualche difficoltà con le ali. *Dummies*, forse recuperabili.

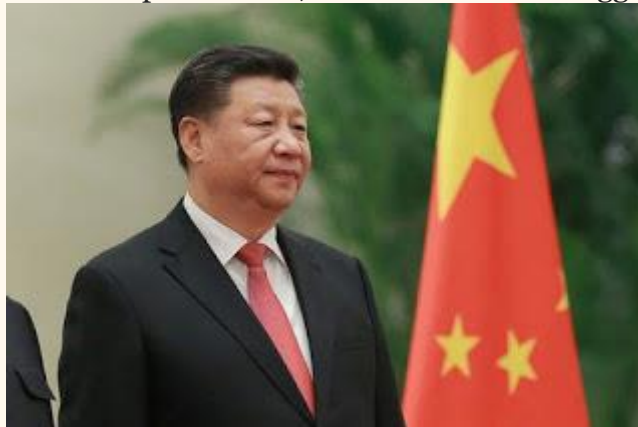
Ottima idea dunque. Soprattutto perché la raccolta è dovuta alla mano esperta di Domenico Felice, specialista universitario, se ci si passa l'espressione, dell'Illuminismo dal volto umano. Chi scrive è ancora sotto l'effetto benefico della sua magnifica edizione delle Opere di Montesquieu (Bompiani, 2014, 2017: si attende, e con ansia da regali sotto l'albero, il terzo volume, *Recueils, Correspondance e "Scritti privati"*...). Tra l'altro, come nota Ernesto Ferrero nella brillante prefazione, a Felice si deve la prima edizione completa del *Dizionario filosofico*, condotta con Riccardo Campi (Bompiani, 2013). Il professore è una macchina da guerra euristica. Mentre scriviamo, sentiamo uno stridio di cingoli.

Dicevamo, volto umano. Parola grossa, dal momento che tutto l'Illuminismo è rivolto al nobile innalzamento dell'uomo. Tuttavia, sul punto la pensiamo come il buon Hayek, sperando ovviamente di non incorrere come l'economista austriaco nella scomunica degli storici delle idee: c'è Illuminismo e Illuminismo.

Usando il machete del dilettante: da un lato abbiamo materialisti e ideologi, che via Napoleone, giungeranno fino a Comte, padre della sociologia, grande dispensatore di filosofie costruttiviste e ricostruttiviste; poi c'è Rousseau, protoromantico con tensioni, seppure non sempre dichiarate, giacobino-autoritarie; infine Montesquieu e Voltaire, solo per fare due nomi, anticostruttivisti per eccellenza. E protosociologi.

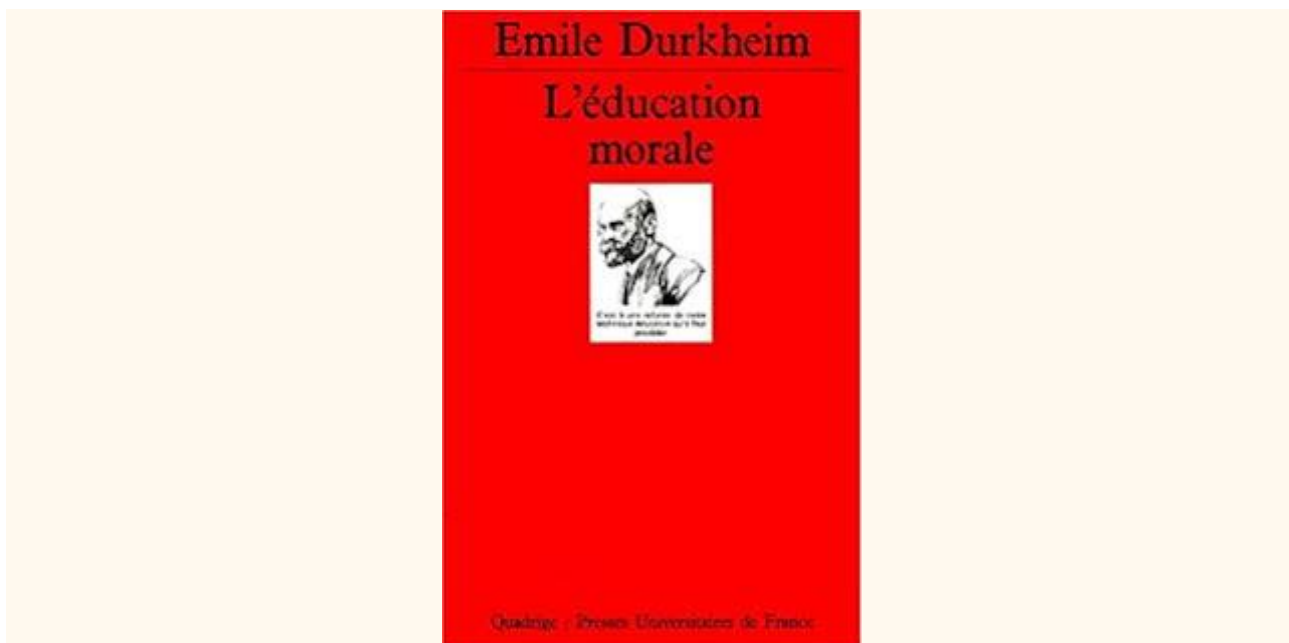
Un lato, quest'ultimo, che intriga. Perché va oltre il for *dummies*. Un Voltaire, per dirla tutta, che può parlare anche ai sociologi, che della demistificazione si proclamano maestri... Sicché, da umili studiosi di scienze sociali siamo subito andati a leggere le voci sociologiche, grazie anche all'indice e agli utilissimi rimandi introdotti dal curatore: una vera manna per chiunque ami saltabeccare concettualmente. Senza dimenticare, sia detto per inciso, il puntuale apparato iconografico, preziosa appendice al volume.

Ad esempio, *Società*. Cosa si scopre? Che "i nostri differenti costumi non permetteranno mai, è vero, di collegare la stessa idea del giusto alle medesime nozioni: quel che è delitto in Europa sarà virtù in Asia (...). Ma, se tutte le società non avranno le medesime leggi, nessuna sarà senza leggi" (p. 448). Tradotto: non possiamo obbligare un cinese a pensare come un newyorkese, introducendo dall'alto - ecco il costruttivismo respinto da Voltaire - principi e regole di stampo diverso. Xi Jinping è avvisato: capitalismo sì, ma con accorto dosaggio...



Ancora un esempio di sano relativismo sociologico, anticostruttivista. Si prenda la voce *Costumi*: "Gli antichi costumi orientali sono così enormemente diversi dai nostri che nulla deve sembrare straordinario a chiunque sia un po' istruito. Un Parigino rimane colpito quando apprende che gli Ottentotti fanno tagliare il testicolo ai loro figli maschi. Gli Ottentotti sono forse stupiti che essi li conservino entrambi" (p. 155). Tradotto, ogni società produce, e dal basso, le sue regole di comportamento, e per quanto possano sembrare strane, riflettono differenti visioni del mondo, che vanno rispettate. I ministri occidentali del welfare e all'immigrazione sono avvisati: fare attenzione al dirigismo sociologico e al costruttivismo morale...

Un atteggiamento che ritroviamo, quando andiamo a spulciare la voce *Pregiudizio*, concetto classico da manuale di sociologia, del primo anno: "Sbarazziamoci di tutti i nostri pregiudizi quando leggiamo autori antichi o ci rechiamo in paese lontani. La natura è la stessa dappertutto, mentre gli usi sono dappertutto diversi" (p. 404). I sociologi anti e filooccidentali sono avvisati. Come del resto turisti e migranti...



Ma tutta la raccolta è piena zeppa di utilissime citazioni contro la tremenda filosofia della morale unica, calata dall'alto e uguale per tutti. Voltaire, sia detto con tutto il rispetto per il maestro della sociologia della Terza Repubblica, è una specie di anti-Durkheim. Voltaire ci aiuta a diffidare della morali sociologiche uniche, repubblicane e non. Dalla raccolta, in definitiva, si potrebbe ricavare materiale per un magnifico seminario di sociologia della conoscenza dedicato proprio a Voltaire.

Il "Patriarca dei Lumi" tra i classici del pensiero sociologico? Un passo indietro. In una raccolta antologica, come un tempo si diceva, "ad uso degli studenti", edita da una grande casa editrice universitaria italiana negli anni Settanta del Novecento, Voltaire era totalmente ignorato. Mentre si celebravamo come pionieri, giustamente per carità, Montesquieu e Rousseau. A quanto ci risulta il vuoto è rimasto tale, anche perché le storie disciplinari non sono più di moda negli atenei italiani. Ma questa è un'altra storia.

Ecco, la bellissima raccolta curata da Domenico Felice, sociologicamente parlando, colma un vuoto. Grazie.

Carlo Gambescia

**Riccardo Campi, recensione a: Voltaire, *Taccuino di pensieri. Vademecum per l'uomo del terzo millennio*, a cura di Domenico Felice, prefazione di Ernesto Ferrero, Milano-Udine, Mimesi, 2019, 540 pp.**

[http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Recensione\\_breve.pdf](http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Recensione_breve.pdf)

Per un eccesso di modestia, Domenico Felice ha intitolato *Taccuino di pensieri* il volume di oltre cinquecento pagine che ha allestito raccogliendo una scelta di aforismi ricavati dalle opere di Voltaire, tanto dalle più celebri che da quelle che soltanto gli specialisti frequentano. In realtà, non solo le dimensioni del volume, edito da "Mimesis" nella collana "Filosofie", non sono affatto quelle di un taccuino, ma soprattutto, per il modo in cui sono stati accuratamente disposti i materiali raccolti e per i criteri adottati nella scelta, quello che viene offerto al lettore italiano è piuttosto un vero e proprio "dizionario" del pensiero voltairiano. Il volume ha il pregio di presentare, ordinate per temi, migliaia

di citazioni voltairiane, più o meno ampie o folgoranti, tratte da testi appartenenti a ogni genere di scrittura in cui si è cimentato Voltaire – dai racconti filosofici ai dialoghi, dalle tragedie ai libelli polemici, dalle opere storiche a quelle di divulgazione scientifica, dalle poesie d’occasione ai poemi didascalici, senza dimenticare l’inesauribile corrispondenza: la quindicina di pagine contenenti la lista dettagliata delle decine di fonti su cui ha lavorato il curatore, traducendole spesso per la prima volta in italiano, testimonia della rappresentatività della scelta compiuta. Ogni singola voce, per giunta, è arricchita da utilissimi rimandi interni ad altre voci tematicamente affini: in questo modo, viene data al lettore volenteroso la possibilità di costruirsi percorsi di lettura obliqui e alternativi, seguendo i propri interessi e le proprie curiosità. In breve, il risultato ottenuto disponendo le voci in ordine alfabetico per temi e creando questa laboriosa trama di riferimenti interni è che il lettore può utilizzare questo voluminoso “taccuino” come un atlante di comoda consultazione per orientarsi nel pensiero voltairiano.

Benché Domenico Felice, conoscitore del pensiero francese settecentesco, e in particolare dell’opera di Montesquieu, abbia inevitabilmente idee e convinzioni proprie riguardo a Voltaire, nonché i propri gusti e interessi personali, la sua scelta dei temi e delle “voci”, e delle relative citazioni che le compongono, non è affatto personale o umorale né tantomeno arbitraria, bensì risponde all’esigenza di offrire al lettore un quadro vario e coerente dei molteplici argomenti che stimolarono la riflessione o, meglio, l’*esprit* di Voltaire. E così, oltre alle immancabili “voci” sulla tolleranza e il fanatismo, il lettore ne troverà centinaia d’altre su ogni sorta di questioni concernenti tanto la filosofia che la politica e le sue istituzioni, la morale e la storia, la letteratura e civiltà antiche e orientali, nonché altre ancora dedicate a singoli personaggi storici, a poeti e a filosofi, da Aristotele, Confucio e Marco Aurelio a Galileo, Pietro il Grande e John Locke – inutile e impossibile enumerarle tutte: il glossario in cui, alla fine del volume, esse sono elencate in ordine alfabetico occupa sette pagine fitte in doppia colonna, e costituisce un altro utile strumento per orientarsi all’interno del volume. Le innumerevoli citazioni riguardanti le religioni, giudaica e cristiana in particolare, i profeti, i dogmi della teologia e le superstizioni, i miracoli, oracoli e riti di diversa natura, forniscono un quadro ampio, ma certo non esaustivo, di quelli furono gli interessi, le curiosità, i bersagli polemici di Voltaire.

Inoltre questa imponente scelta di citazioni in cui più viva pare essersi conservata la voce del Patriarca di Ferney ci conferma che, come osserva Ernesto Ferrero nelle brillanti pagine introduttive, “sono tanti i pensieri in cui ci sembra che Voltaire parli proprio al nostro orecchio”. A giusta ragione, Ferrero insiste sull’attualità del pensiero voltairiano arrivando, senza alcuna esagerazione, a definirlo nel suo complesso “un presidio civile da riconquistare e difendere”. Bisogna nondimeno guardarsi dal credere che, oggi, per “riconquistare e difendere” il pensiero di Voltaire basti ripetere le battute come slogan o parole d’ordine pronte all’uso, o scimmiettare gli slanci polemici del Patriarca di Ferney contro gli eterni abusi del potere, civile o religioso che sia. Così non si farebbe che contribuire a ridurre il pensiero e le parole di Voltaire a luoghi comuni e vuoti *clichés*. Non si tratta più di sposarne la causa come se fosse ancora la nostra. La vitalità imperitura, anzi la perdurante attualità della sua opera, che sembra “parlare proprio al nostro orecchio” (Ferrero), risiede piuttosto nella nostra capacità di ritrovare in essa, di assimilare e fare nostro l’atteggiamento critico che Voltaire dimostrò sempre di saper assumere, senza pregiudizi, al cospetto di qualunque argomento o problema con cui l’attualità dei suoi tempi lo costringeva a confrontarsi.